

Lavoro, dalle vetrine rotte ai corsi gratuiti

In 20 anni creati 7,5 milioni di posti: la storia delle agenzie raccontata dai protagonisti

Vent'anni fa hanno messo le occasioni di impiego in vetrina. Una novità assoluta per l'Italia. Anche se, spesso, quelle vetrine andavano in frantumi, specie durante le manifestazioni di protesta. «Oppure ci venivano imbrattate, a noi è capitato diverse volte agli inizi», ricorda **Stefano Colli Lanzi**, numero uno di **Gi Group**, una società di somministrazione (l'ex interinale) che adesso si è internazionalizzata (presente in 25 Paesi) e punta alla Borsa. «C'era un'ostilità culturale alla flessibilità. Eravamo visti come caporali». E oggi? «Il clima è cambiato, i lavoratori capiscono che noi intermediari possiamo dare un valore aggiunto».

Il negozio del lavoro si è rivelato comodo per chi cercava un posto: bastava leggere l'offerta ed entrare. L'arrivo delle agenzie ha aperto le porte alla flessibilità del mercato, ma regolata: retribuzione, ferie e malattie dei temporanei sono equiparate a chi ha un posto fisso, anche se la missione in azienda dura pochi giorni. Per i giovani, questo rimane il primo passo per entrare. Sono 7,5 milioni i lavoratori che, dal 1998 a oggi, hanno avuto almeno un contratto, secondo i dati di **Assolavoro**, associazio-

ne che raccoglie gran parte delle 90 agenzie per il lavoro, nomi allora sconosciuti e adesso molto noti come **Adecco** guidata in Italia da **Andrea Malacrida** o **Manpower** (ad Riccardo Barberis). Nel terzo trimestre 2017 il numero di occupati al mese ha toccato quota 446 mila, in crescita del 12% rispetto a un anno prima. Aumenta anche il totale delle buste paga: sale più delle ore lavorate. Segno che crescono le qualifiche professionali.

Ma parlare solo di impiego significa cogliere una parte della realtà: i vecchi negozi del lavoro sono diventati un «marketplace»: oltre alla somministrazione, selezionano i candidati, formano i dipendenti, gestiscono lo staff leasing assumendo direttamente le persone da piazzare: oltre 40 mila. Perché in vent'anni è cambiato tutto. «All'inizio facevamo evangelizzazione presso i direttori del personale: la legge non era conosciuta, le aziende gestivano la flessibilità in forme non regolate», racconta Marco Ceresa, numero uno di **Randstad**, multinazionale olandese in Italia dal 1999, «oggi ci occupiamo di tutta la filiera del personale». Nel futuro, uno degli aspetti strategici sarà la

formazione: «Le società non trovano giovani adatti alle nuove attività, l'automazione o la Fabbrica 4.0». E **Randstad** sta entrando in 600 scuole per aiutare gli studenti a capire le proprie attitudini con corsi gratuiti. Obiettivo: dare l'idea di come saranno tra dieci anni certi mestieri. «Come si farà la contabilità? Non con la spunta delle fatture. Bisognerà impostare programmi di learning machine, saperli usare e controllare», spiega Ceresa.

«Siamo una componente importante della flexsecurity», ricorda **Colli Lanzi**, «il nostro asset è il candidato. Quando non ci sono missioni disponibili, riceve un'indennità di circa 700 euro al mese». Per il futuro, punta sulla consulenza **Gianni Scaperrotta**, dg **Idea Lavoro** e **Articolo 1** che vuole utilizzare la rete commerciale con 23 filiali «per gestire buste paga, riorganizzazioni, assessment di risorse umane». Senza dimenticare i talenti: figure informatiche come programmatori Java sono introvabili. Per questo li reclutano tra ingegneri, o matematici. Comunque, laureati. Non li chiamano in agenzia: il colloquio si fa su Skype.

Fabio Sottocornola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Introdotta nel 1998 in Italia dalla cosiddetta «Legge Treu» che recepiva una direttiva europea, il lavoro in affitto (ex interinale) ha fatto partire un nuovo mercato, gestito dalle Agenzie per il lavoro. In Italia sono 2.500 le filiali aperte, nelle quali operano 10 mila dipendenti diretti

